

Indagine Censis-Cna: la ricerca di personale si rivela una impresa nell'impresa

# Pmi, formazione sotto accusa

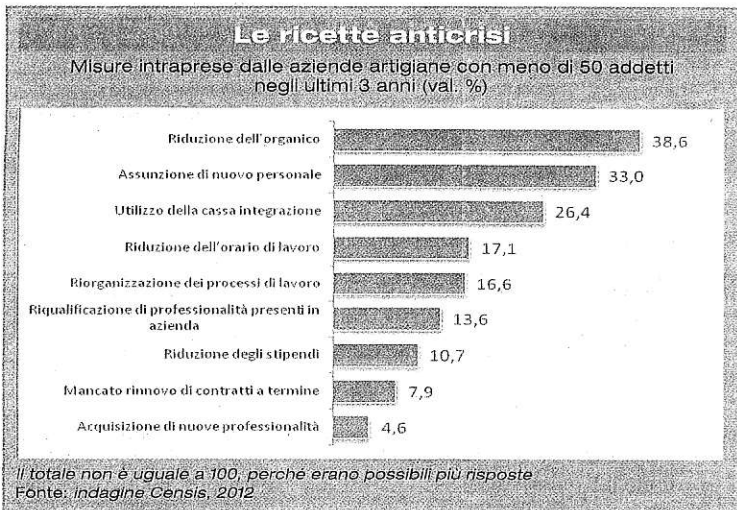
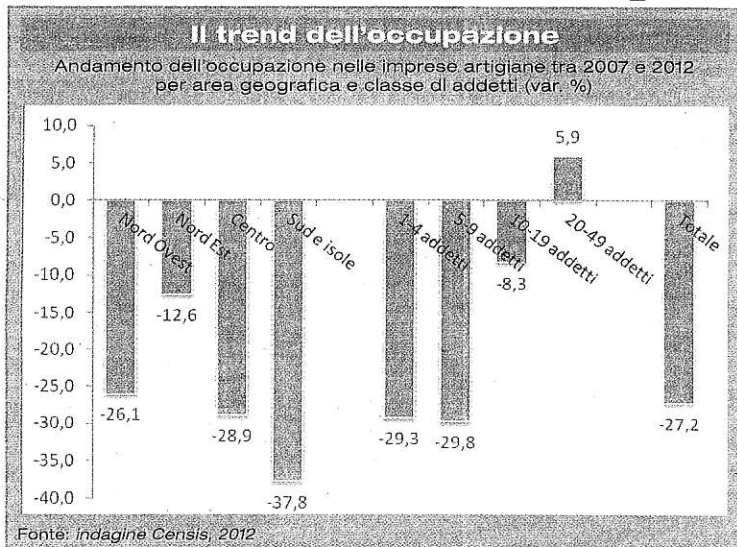
## È difficile assumere i giovani: sono poco preparati

DI ROXY TOMASICCHIO

**R**idimensionamento, stagnazione, sistema formativo inadeguato per dare una preparazione tecnica ai giovani. Sono le tre situazioni più ricorrenti nell'esperienza dei piccoli imprenditori italiani, stando all'indagine svolta dal Censis per conto della Cna, su un campione di 450 imprese con meno di 50 addetti. Infatti, quasi la metà delle pmi (il 46,8%) sta vivendo una fase di ridimensionamento. Poco meno (45,3%) quelle che stanno attraversando un periodo di stagnazione. All'opposto solo uno 0,8% si trova in una situazione di crescita vera e propria. E poco più elevate (rispettivamente il 4,5 e 2,6%) sono le percentuali delle pmi in fase di ripresa o consolidamento. Ma i problemi da affrontare durante la crisi non si limitano alla riduzione di organico (vi è stato costretto il 38,6%): tra le priorità c'è la difesa della qualità artigianale (67%), scelta resa più complicata dalla difficoltà a rinnovare il capitale umano. Le risorse giovanili, infatti, non godono della preferenza delle piccole e piccolissime imprese artigiane. Solo il 32% dichiara l'intenzione di ricercare dipendenti con meno di 30 anni; e se la maggioranza considera la variabile anagrafica influente nella scelta della professionalità da inserire in azienda, c'è un 15,3% che esprime una chiara preferenza per gli over 30. Una «avversione» all'inserimento dei giovani che è frutto di una preparazione tecnica che non sempre si rivela adeguata (39,5%), di aspettative economiche non in linea con le effettive possibilità delle microimprese artigiane (28%), di scarsa attitudine al lavoro artigiano (26,6%) e di difficoltà a sopportarne gli elevati carichi (25,1%).

Di contro, malgrado gli imprenditori non esprimano una preferenza particolare rispetto ai lavoratori stranieri (anche se il 36,4% preferisce avere lavoratori italiani), sono pronti a riconoscerne i vantaggi. L'effetto sostituzione tra stranieri e italiani, che si sta realizzando in tanti lavori artigiani, deriva in primo luogo dalla loro disponibilità a svolgere mansioni che gli italiani hanno abbandonato (50,7%), dalle minori pretese economiche e di status che avanzano (36,9%) e dalla flessibilità e adattabilità con le quali si pongono di fronte alle esigenze dell'azienda (35,6%).

In sostanza, in tempi di crisi, il problema non è solo quello di ridimensionare l'organico, ma anche quello di trovare



nuove figure competenti per ampliare l'attività (23,8%), migliorare il profilo aziendale (37,3%) o anche solo sostituire il personale anziano o andato via (38,4%). E la ricerca di personale, quindi, diventa un'impresa nell'impresa: più di tre aziende su quattro (76,3%), tra quelle che negli ultimi cinque anni hanno ricercato profili da inserire in azienda, sono andate incontro a difficoltà. Nota dolente sono le competenze, una questione che verte sulla qualità, più che sulla quantità, delle professionalità che il mercato offre, se è vero che per il 42,6% delle imprese i profili esaminati non hanno competenze in linea con quelle richieste, perché poco tecniche e specialistiche.

Ed è qui che si inserisce la bocciatura, da parte dei piccoli imprenditori, al sistema formativo. C'è un forte scollamento tra il mondo dell'istruzione e quello dell'impresa, il sistema educativo segue un'impostazione troppo teorica e generalista, a scapito di un'esperienza pratica, ed è anche troppo frammentato in una miriade di percorsi formativi, che non sempre permettono uno sbocco occupazionale. Sale così a un totale del 76,6% la quota di aziende che ritiene il sistema «del tutto inadeguato» (24,2%) o «poco adeguato» (52,4%).

Se la formazione finisce sul banco degli imputati, colpevole di trascurare le esigenze concrete che le aziende vivono, si salva invece l'apprendistato: al 16% del campione usato dal Censis che lo giudica insufficiente si contrappongono un 36,1% che lo ritiene un valido strumento di ingresso e un 37,2% che dà una valutazione intermedia, in quanto occorre comunque un percorso di formazione più lungo e l'affiancamento di lavoratori esperti.

Tirando le somme, l'uscita dal tunnel non è imminente, ma le previsioni delle aziende per il 2013 sono ottimistiche. C'è quasi un 40% che intravede per l'anno appena iniziato, qualche spiraglio di fiducia: il 20,1% degli imprenditori parla di ripresa, l'11,6% di consolidamento dei risultati raggiunti, e il 6,5% di vera e propria crescita.

Alla domanda su quali misure aziendali intendano adottare per il 2013, il 30,1% degli imprenditori risponde di voler riorganizzare i processi di lavoro, il 17,6% di ridurre l'organico, il 16,6% di riqualificare le risorse umane, il 15% di utilizzare (o prorogare) la cassa integrazione e il 14,9% di voler assumere nuovi dipendenti.

© Riproduzione riservata